

Architetture medievali inedite

La Torre di Vigna di Corte

C'è un'antica torre alle falde meridionali dei monti di Caltabellotta, ma a saperlo sono solo contadini e pastori che per ragioni di lavoro frequentano il luogo. E cacciatori.

Sorge a quota 231 in contrada Vigna di Corte, vicino all'ex feudo Scunna dove, secondo la tradizione riportata dal Fazello nelle sue Deche, « in certe capanne di pastori » il 2 agosto del 1302, dopo venti anni di dure lotte, si concluse la guerra del Vespro e fu firmata la famosa pace di Caltabellotta fra Carlo di Valois, fratello del re di Francia, e Federico III d'Aragona, re di Sicilia.

A pianta rettangolare e, superfluo dirlo, a sviluppo verticale (m 8x12x18), comprende un piano terra e due piani elevati.

Allo stato attuale, manca qualsiasi forma di coronamento, ma quasi certamente in origine la compagine muraria doveva essere in tutti i lati coronata di merli come lo sono in genere le coeve torri esistenti nelle nostre contrade.

Al piano terreno si affiancano, a ponente, una serie di bassi corpi in funzione agricola e pastorale, di recente costruzione, e a levante un altro corpo semidiro, adibito in origine a stalla.

Sebbene il fabbricato sia ridotto allo stato di rudere (all'interno è completamente vuoto: restano in piedi solo i muri perimetrali, mancano del tutto i solai e il tetto, crollati, a quanto pare, a causa di un incendio) conserva tuttavia all'esterno l'immagine signorile originaria grazie ad alcune caratteristiche architettoniche, per fortuna ancora presenti nei muri perimetrali, stilisticamente riconoscibili.

Al primo approccio, infatti, salta subito agli occhi il carattere signorile della costruzione determinato specialmente dalla presenza di varie finestre bifore e monofore ad arco acuto le quali, anche se tutte tompagnate, sono egualmente leggibili perché costruite con conci di tufo a faccia vista, perfettamente squadrate, che sia per forma sia per colore risaltano sulla muratura in pietrame calcareo dei paramenti.

Oltre alle finestre, un interessante elemento di riconoscimento, indicativo della non coevità delle varie parti dell'edificio, è la tecnica muraria.

E' evidente, ad esempio, la diversità della tecnica della costruzione del piano terra rispetto ai piani elevati.

Mentre, infatti, il piano terra è costruito con muratura di blocchi di pietra calcarea perfettamente squadrate, i due piani elevati sono costruiti con muratura di pietrame calcareo soltanto sbizzato o con ciottoloni di fiume a corsi regolari, cioè a strati orizzontali, e con solo i cantonali e le finestre in conci di tufo conchigliare di colore giallo bruno squadrate a regola d'arte.

Questa diversità strutturale è chiaramente indicativa di tempi diversi della costruzione.

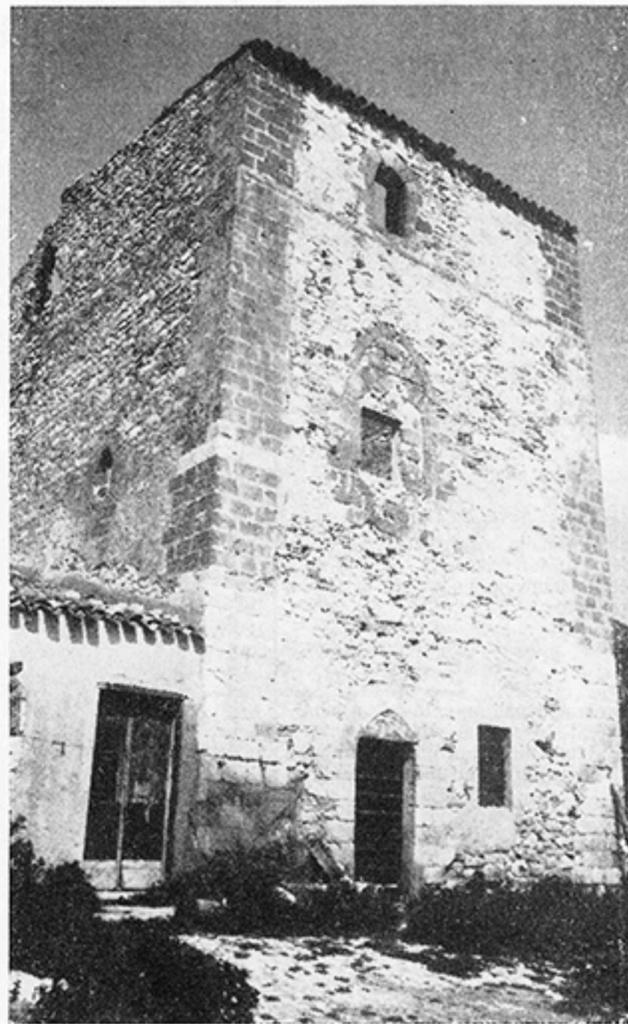
Molto probabilmente, i piani elevati, certamente di età gotica (sec. XIV), sono stati realizzati, con funzione principalmente residenziale, sulla base di una preesistente torre di difesa del feudo andata in gran parte distrutta per lungo abbandono o a causa di eventi bellici.

L'ipotesi di una diversa datazione del piano terra rispetto ai piani elevati è suffragata anche sul piano formale dal portale d'ingresso, che si apre sul lato meridionale dell'edificio, caratterizzato dall'arco a sesto acuto dagli spigoli smussati, caratteristica questa, come è noto, di origine arabo-normanna.

Da notare inoltre: rispetto al piano terra ermeticamente chiuso da ogni parte, se

Caltabellotta - Casa-Torre dei conti Luna, sita in contrada Vigna di Corte.

(Foto Dasaro)



si escludono alcune feritoie e il portale di ingresso, come sono in genere le torri di difesa, il primo piano elevato con le eleganti finestre bifore, rinforzate da archi di scarico, apertesi sui lati di ponente e di mezzogiorno, e il secondo animato da finestre monofore, sempre archiacute, presentano evidenti caratteristiche di una diversa facies culturale, riferibile chiaramente a un tempo in cui la torre ha avuto una diversa destinazione e da torre di difesa è diventata casa di campagna della famiglia del signore del feudo.

Sotto il profilo funzionale, nonostante che del fabbricato restino, come ho accennato, solo le strutture murarie portanti, non è difficile riconoscere la destinazione dello spazio interno: il piano terra, perché più esposto al nemico in caso di attacco, è privo di finestre e munito solo di feritoie, per una maggiore possibilità di difesa, il primo piano elevato con le signorili finestre bifore, il piano nobile, destinato alla famiglia del feudatario, il secondo piano con finestre di minori dimensioni alla servitù.

Per quanto riguarda gli antichi proprietari della torre, in mancanza di notizie storiche, ci aiuta a identificarli uno stemma lapideo che si trova inserito, in alto, presso il cantonale sinistro della facciata di tramontana.

Esso è diviso in due parti e raffigura nella parte superiore una mezza luna con le

corni voltate in giù, secondo la pittoresca espressione del Savasta, e nella parte inferiore una scacchiera. E' questo lo stemma dei Luna. Ma la presenza di questo stemma che, fra l'altro, sembra fuori posto e ha tutta l'aria di una interpolazione, non tragga in inganno per quanto concerne la data della costruzione.

La quale, a mio avviso, è anteriore alla venuta dei Luna a Caltabellotta. Essa si deve probabilmente a Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta, uno dei quattro « vicari » del Regno dopo la morte di Federico IV (1377), e dovette essere stata realizzata all'incirca nello stesso tempo in cui, verso la fine del '300, il Conte provvedeva alla costruzione del Castello Nuovo (oggi detto dei Luna) a Sciacca.

Lo Stemma dei Luna potrebbe essere stato inserito quando la torre passò a detto casato in seguito al matrimonio di Artale Luna, zio di re Martino il Giovane, con Margherita Peralta, celebratosi a Sciacca nell'estate del 1400, presente lo stesso re.

Questo matrimonio, come è noto, darà origine alle lotte tra i Luna e i Perollo che culmineranno nel famoso Caso di Sciacca (1529) con la rovina dei Luna.

Al « Caso di Sciacca » si può forse fare risalire anche la rovina della Torre di Vigna di Corte.

Salvatore Cantone

1-16 dicembre 1984

Le mostre a Palazzo Panitteri

Michele Patti

L'alterarsi del naturale rapporto uomo-ambiente, creato con sorprendente casualità in un lungo processo evolutivo durato milioni di anni, l'incalzante affermarsi di una cultura tecnologica hanno maturato conseguentemente un progressivo consenso verso valori facenti riferimento alla tutela dell'habitat minacciato, al rispetto di antiche memorie che rischiano di andare perdute, soccombendo a facili quanto pericolosi processi di commercializzazione o a rozze manipolazioni.

Questa fenomenologia sociale emergente che oggi viene comunemente definita cultura verde, non è un transitorio effetto rebound ma propone elementi interessanti ed originali in una nuova visione più umana e razionale del mondo e dei suoi cicli vitali, collegando problematiche apparentemente diverse quali il protezionismo ecologico, il disarmo totale, la fame nel mondo.

Michele Patti personalità attenta e sensibile ai processi di trasformazione sociale mostra nella produzione artistica di questi ultimi anni d'aver pienamente recepito e fatte sue le tematiche ecologiche. Il suo è un trasporto non studiato ma sentito, forse un naturale accostarsi verso il più debole, il soccombente.

L'attuale ricerca pittorica di Patti nasce da queste premesse. Il colore ed il segno che si colgono non fanno trasparire cedimenti retorici o banale casualità del figurale, il linguaggio è teso ad una essenzialità strutturale e cromatica. In una linea di equilibrio mediato, acquisito attraverso scelte naturali ed istintive, le esperienze pittoriche di Patti seguono una direttrice non monocorde ma ricca di variazioni sottili e bene assestate. Pertanto gli interessanti risultati conseguiti si segnalano per efficacia e serietà d'impegno, proiettando fuori da un remissivo provincialismo, un'artista indubbiamente presciuto.

Francesco Lo Bue

Filippo Prestia

Fondamentale per Filippo Prestia è l'esperienza ceramica fatta sul campo, giovanissimo, nelle botteghe artigiane, ove si conosceva il vero senso del « fare », della manualità, della materia. Il passo dalla ceramica alla plastica — termine che ben si addice all'opera di Prestia, più che scultura — è breve, e non passa necessariamente per le accademie di Palermo e Roma, ove tutt'al più l'artista ha modo di consolidare la propria base grafica, disegnativa: è il senso della materia, la facilità con la quale le dita creano forme e superfici, seguendo un progetto che si concretizza man mano la materia inerte si va organizzando, a costituire il vero ed intimo significato artistico di Prestia.

Da questa felicità e facilità manuale creativa deriva anche la serenità della sua opera, vuoi si tratti di ritratti — l'approccio « ingenuo » al soggetto è fondamentale per un ritrattista — che di bozzetti — ove si coglie appieno la dimensione manuale dell'artista — che di dipinti e disegni. Per quest'ultimi, i dipinti, è da segnalare poi la particolare tecnica di preparazione della tela, impastata a sabbia: ne deriva un effetto di ruvidità, di superficie quasi scultorea che non fa che riconfermare la profonda natura plastica di Prestia.

Il soggetto prevalente è l'uomo; siano i bimbi colti negli atteggiamenti del gioco; siano i ritratti di uomini e donne nei quali, aldilà dell'« accidente » della loro individualità fisica, ripropone il suo equilibrio e la sua serenità. Ed è naturale che questo ruotare attorno alla figura umana porti Prestia all'« Uomo » per eccellenza: di qui lo studio per la « Passione di Cristo » che viene proposto in mostra quale momento preparatorio ad un più vasto complesso che speriamo vedere presto realizzato. Qui il momento bozzettistico, proposto al solito con un elevato senso qualitativo, si unisce ad una ricerca compositiva attenta all'affetto drammatico: una nota nuova nella serena scultura di Filippo Prestia.

Pier Luigi Fantelli

Centro Civiltà
Mediterranea
9 - 16 dicembre

Gli acquerelli di Gianbecchina

— In questa preziosa mostra di acquerelli di Gianbecchina,

— Un sonetto del Petrarca nella pittura e nell'inno perenne che soave intona l'antologia del maestro — pur nella luce fulgida che lo avvolge di fama chiarissima...

— Civiltà Mediterranea — non può esimersi dal dare testimonianza su un artista che

— meravigliosamente esprime e comunica pensieri ed emozioni

— compiutamente dà forma e sostanza all'immagine e all'immaginazione.

— L'arte, espressione dalle forme molteplici, si rivela unica in Gianbecchina:

dalla sua pittura emerge prepotente la poesia, la danza, la scultura, la narrativa, la musica ed il melodramma e le molteplici forme trovano un'epica unità nel paesaggio, nella luce, nel colore, nelle dimensioni, nell'osservazione attenta del maestro ispirato dagli avvenimenti e dai riti della

vita, dal quotidiano essere insieme dell'uomo e della terra, dal concetto di Vita Una che dal suo pennello sprigiona l'immanente spirito di tutte le cose.

— Così « i monti sorgenti dall'acqua » ci dicono che in Gianbecchina c'è il Manzoni così nella melodia dei suoi colori c'è lo spartito della « gazza ladra » di Rossini così come è vero che in Shakespeare c'è Rembrandt e in Dante e in Victor Ugo c'è Delacroix o Renoir — così come nello sguardo puro dei suoi soggetti c'è l'amore stilnovista e la pietà evangelica.

— In questa unità l'arte assume una sola forma ed è questa la forma di Gianbecchina uomo della nostra terra — amico fraterno e affettuoso, amico disponibile ed amabile che nel piccolo grande mondo degli illustri ci onora imperitabilmente.

Amico che ci rende partecipi di grande ricchezza spirituale.

Giuseppe Abruzzo

cure per la pelle
visagist, massage

KOSMETIK-STUDIO

Regina Palmeri

Manicure • Pedicure
Depilation

LARGO S. MICHELE 22
SAMBUCA DI SICILIA

Torrefazione
«Sabroso»

di P. SCIAME'

VENDITA ALL'INGROSSO
E AL DETTAGLIO

VIA ROMA, 2/4 - TEL. (0925) 41825
92017 SAMBUCA DI SICILIA

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti
d'occasione - Ottima cucina con
squisiti piatti locali a pochi passi
dalla zona archeologica di Adranone